

ANALISI D'OPERE

AMORTH A., *La costituzione italiana*. Un vol. di pag. 183, Milano, Giuffrè, 1948.

Dopo la pubblicazione della nuova Costituzione Italiana alcuni studiosi di Diritto pubblico hanno pubblicato lavori in merito. Il primo però che tenta un'analisi delle norme contenute nel testo costituzionale e una sistemazione organica è questo dell'Amorth.

Il volume si articola in sei raggruppamenti: il primo di carattere storico, il secondo riguardante la struttura e le garanzie generali della costituzione, il terzo i principi fondamentali che formano la nuova costituzione, il quarto la organizzazione costituzionale della comunità statale, il quinto l'ordinamento fondamentale della Repubblica e l'ultimo i caratteri dell'organizzazione costituzionale italiana attuale.

Non è possibile, in questa breve recensione, dar conto di tutto il materiale contenuto nel volume. Cercheremo di dare qualche cenno sulle questioni più dibattute. Merita anzitutto di essere rilevato che l'autore ritiene ben sistemate le norme principio e le norme ad efficacia programmatica nel testo della costituzione stessa anziché secondo l'opinione di alcuni in un eventuale preambolo, e dimostra che il valore giuridico dei principi costituzionali ideologici contenuti nella nostra costituzione ed in particolare il valore delle norme costituzionali cosiddette sociali e di quelle ad efficacia programmatica, risiede nel fatto che nel controllo della Corte costituzionale essi servono di guida necessaria a tutta la legislazione. Infatti una qualsiasi legge che fosse contraria alle norme costituzionali cosiddette sociali, o a quelle ad efficacia programmatica, dovrebbe essere dalla Corte costituzionale dichiarata incostituzionale e perciò annullata. In questo modo appare chiaro il valore giuridico di queste norme che sono di solito considerate meta-giuridiche. Rileva poi l'Amorth, nella seconda parte, che dal complesso delle disposizioni della costituzione risultano alcuni principi e precisamente il principio della democrazia, il principio della sovranità popolare e il principio della rilevanza costituzionale del lavoro e delle forze del lavoro.

A proposito dei rapporti fra Stato e Chiesa l'Amorth ritiene che con l'art. 7 sia stata attribuita rilevanza costituzionale ai Patti Lateranensi, cioè al Trattato del Laterano e al Concordato. Questa rilevanza

ha importanza perché non permette la modificazione dei Patti del Laterano per sola iniziativa dello Stato, senza seguire la procedura costituzionale, il che quindi dà garanzia di stabilità nel mantenimento dei rapporti fra Stato e Chiesa. Ogni modificazione invece, consensualmente concordata fra le due parti, potrà essere fatta senza ricorrere alla procedura costituzionale.

Un altro principio che risulta dalla costituzione, è quello della forma unitaria della Repubblica, principio della forma unitaria concordato però con il principio del decentramento. L'Amorth distingue nell'ordinamento della Repubblica Italiana l'ordinamento costituzionale e l'ordinamento fondamentale. Questa distinzione è forse un po' sottile, ma comunque è certamente utile per una chiara sistemazione dei nostri principi costituzionali. L'ordinamento costituzionale della comunità statale, per l'autore riguarda l'esame dei caratteri del contenuto della libertà costituzionale, e in particolare le libertà fondamentali relative alla tutela della persona, alla costituzione familiare, alla educazione, alla salute pubblica, al lavoro e all'organizzazione economica.

In questa quarta parte l'autore ha seguito forse qualche volta schemi troppo tradizionali, comunque la sua sistemazione riesce chiara e precisa e sicura guida a chi vuol muoversi nell'ambito della costituzione, che risultando nella sua formulazione in molti punti dal compromesso fra diverse concezioni della realtà sociale ed umana, sembra o è talvolta incerta. Di particolare rilievo in questa quarta parte è l'esame del lavoro e la sua tutela.

Nella parte quinta l'autore esamina il principio della divisione dei poteri. Espone poi la questione dell'ordinamento regionale nell'aspetto dell'autonomia statutaria, finanziaria e delle competenze delle regioni. Si sofferma in particolare sul funzionamento amministrativo e legislativo regionale. Esamina infine l'ordinamento autonomo del potere giudiziario con un cenno sul Consiglio Superiore della magistratura. Deve essere ricordato che l'Amorth dedica pure precisi brevi cenni agli «organi ausiliari» della Repubblica, cioè il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, il Consiglio Nazionale dell'organo del lavoro. L'organizzazione costituzionale vera e propria, che è l'argomento della parte sesta, porta all'esame del bicameralismo e degli elementi differenziatori fra l'attuale Senato e la

Camera dei deputati, della posizione giuridica del Presidente della Repubblica, dei poteri e delle competenze del Governo e della responsabilità ministeriale. Una particolare e dettagliata analisi è dedicata alla Corte costituzionale nella sua composizione e nelle sue competenze. Infine vengono illustrati la funzione legislativa nel suo esercizio sia ordinario che straordinario e il referendum popolare.

A conclusione si può asserire, nel complesso, che il lavoro dell'Amorth è acuto, profondo e ben riuscito perchè l'autore, con un'analisi attenta dei singoli articoli, è giunto a raggrupparlo in forma organica in modo da dare una chiara visione delle norme contenute nella costituzione italiana.

Troppe volte, il disposto costituzionale ha rimandato in materia caratteristicamente costituzionale alla legislazione ordinaria, e ciò perchè i vari costituenti non riuscivano a mettersi d'accordo; di qui le lacune che si riscontrano nella Costituzione. Se l'A. non ha preso in esame il problema delle lacune è perchè ciò usciva dal quadro del presente lavoro che voleva parlare delle norme espresse nella costituzione.

G. Rossi

ARCARI P. M., *Pareto*. Un vol. di pag. 286, Firenze, L'Arco, 1948.

Questo volume si apre con una breve ed agile introduzione in cui si scolpisce la figura del grande pensatore, che dal tormento per l'insufficiente penetrazione della realtà sociale consentita dal metodo matematico dell'economia è indotto ad affrontare lo studio delle manifestazioni sociali nella loro complessità. Il passaggio alla *sociologia* è per il Pareto la confessione dell'inadeguatezza dell'economia pura, ridotta all'astratto *homo oeconomicus*, operante costantemente col criterio logico del massimo di ofelimità e al tempo stesso il tentativo di integrare l'economia con l'indagine realistica del complesso di motivi influenzanti l'agire umano.

Il Pareto sociologo segue le orme del positivismo comtiano; ma se ne distacca in quanto resta indissolubilmente legato al metodo logico-sperimentale e, più esattamente, alla semplice esperienza, perchè per lui anche la logica ha valore solo nei limiti rilevati dall'esperienza.

L'interesse che nel lettore suscita la bella introduzione cade di colpo allorchè egli si avvede che alla introduzione segue non già il profilo del Pareto come tutto gli lasciava supporre, ma un'antologia tratta dalle varie opere dello scrittore. Le poche righe che precedono i singoli capitoli dicono assai poco del contenuto delle pagine scelte e ancor meno del criterio che si è seguito nel fare la scelta. Insomma il profilo del Pareto non c'è. E se tutto il merito della raccolta deve consistere nella introduzione non si può tacere che almeno

avrebbe dovuto dare un quadro meno incompleto della bibliografia sul Pareto. Il breve cenno bio-bibliografico, che chiude il volume è povera cosa, se solo lo si confronta con quanto è stato pubblicato in diverse occasioni, in Italia e in Francia per far conoscere sinteticamente la vita e l'opera del celebre economista. Il lettore si domanda quale utilità può dare un volume del genere di quello qui annunziato.

Esso fa parte di una collezione intitolata *Biblioteca Politica*, che annunzia profili di Sorel, De Maistre, Sismondi ecc. Se anche questi dovessero essere compilati con lo stesso metodo uguale giudizio negativo meriterebbe l'intera collezione.

P. E. TANSINI

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ PER AZIONI, *La partecipazione agli utili delle imprese* (Quaderno XVII). Un vol. di pag. 77, Roma, 1948.

Non si può dire che il volumetto riesca a risultati nuovi o particolarmente fecondi. Le due parti nettamente distinte di cui consta, l'una teorico-critica, l'altra storico statistica, pur essendo compilate con una certa chiarezza, riassumono infatti idee e documenti già noti; tanto che alla fine vien fatto di dire che i redattori avrebbero forse potuto limitarsi ad una utile indicazione bibliografica. Non diciamo che ci sia, allo stato attuale degli studi, molto altro da aggiungere in sede astratta alla soluzione dell'interessante problema della partecipazione; ma certo l'opera in esame avrebbe potuto riuscirci più fruttuosa se avesse raccolto, certo con ricerche non facili, un materiale documentario più vasto e aggiornato, sì da fornire un quadro orientativo della storia del movimento per la partecipazione agli utili. Ci sembra poi che l'aver accostato questo argomento a quello dell'azionariato operaio abbia contribuito sì a rendere più ampio lo studio, ma anche più confuso. E' troppo noto infatti come le due questioni se possono talvolta stare in rapporto di causa ed effetto, comportano però un insieme di argomentazioni diverse che possono venir precisate convenientemente solo con studi rigorosi e distinti. Si sente, in particolare, la mancanza di qualsiasi dato intorno alla storia del partecipazionismo in Italia; nè ci sembra che la scusa addotta dai compilatori — cioè il fatto che non si siano ancora compiute ricerche al riguardo — non li giustifichi che in parte; perchè non si vede come una organizzazione importante come l'Associazione fra le Società per Azioni (che ha già pubblicato studi interessanti, quale quello sui Consigli di Gestione) abbia potuto arrestarsi di fronte alla mancanza di materiale di seconda mano.

Comunque ci sembra lecito interpretare il pensiero degli autori affermando che le loro conclusioni intorno all'opportunità o meno dello sviluppo della partecipazione